

SARA CREA

La costruzione di una cronaca: Francesco Pipino e le sue fonti

Francesco Pipino, frate domenicano bolognese vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo,¹ è autore di un *Chronicon* composto da XXXI libri, ciascuno dedicato al periodo di regno di un imperatore, eccetto il XXV, dedicato alla storia delle crociate: il racconto abbraccia un arco di tempo che dal periodo di Carlo Magno arriva fino alla fine del pontificato di Clemente V, morto nel 1314, ma con aggiunte di notizie che arrivano fino al 1322. La cronaca è tradita da un unico manoscritto, siglato α.X.1.5 (da adesso indicato con la sigla P), conservato presso la Biblioteca Estense di Modena: l'unica edizione finora disponibile è quella a cura di Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum scriptores*, ma è molto parziale, altera profondamente il testo e non fornisce alcuna indicazione

1. Per le notizie biografiche su Francesco Pipino si rinvia a: G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VII, Bologna 1789, pp. 46-48; L. Manzoni, *Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori, geografo, storico e viaggiatore*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 3, 13 (1894-1895), pp. 258-334; F. D'Ovidio, *Ancora per Guido da Montefeltro e per Francesco Pipino*, in *Studi sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo 1901, pp. 533-545; A.F. Massera, *Della data e di altre questioni relative alla cronaca di Francesco Pipino*, in «Bullettino della società dantesca italiana», n. s., 12 (1915), pp. 194-200; G. Zaccagnini, *Francesco Pipino traduttore del Milione, cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV*, in «Atti e Memorie delle Regia Storia Patria per le province dell'Emilia e della Romagna», s. 5., 1 (1935-1936), pp. 61-95; Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 1, Roma 1970, pp. 392-395; L. Paolini, *Pipino, Francesco*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, a cura di A. Vasina, Roma 1991, pp. 131-134; L. Pini, *Pipino, Francesco*, in *Lexicon des Mittelalters*, VI, München-Zürich 1996, col. 2166; M. Petoletti, *Francesco Pipino*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, I, Roma 2013, pp. 259-262; M. Zabbia, *Pipino, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, *ad vocem*.

sulle fonti usate. Muratori ha pubblicato solo alcuni capitoli della sezione dei libri XXII-XXXI, con omissioni e altri pesanti interventi che rendono la sua edizione inaffidabile per comprendere la reale natura del testo di Pipino.² Tale situazione ha condizionato pesantemente gli studi sulla cronaca, che di fatto hanno finora messo in evidenza soprattutto la dipendenza del testo dalle cronache di Riccobaldo da Ferrara, dalle fonti francesi per la storia delle crociate e da cronache universali. In realtà, la questione è assai più complessa e intricata.

La cronachistica universale di origine domenicana costituisce sicuramente la principale tipologia di fonte utilizzata da Francesco Pipino per la stesura del *Chronicon*, anch'essa compilazione di storia universale, con cui condivide il carattere enciclopedico e l'organizzazione sistematica ed erudita della materia. In modo particolare, per la scrittura della cronaca grande importanza assumono il *Chronicon* di Martin Polono,³ utilizzato soprattutto per trarre notizie per la scrittura delle biografie dei pontefici, e lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, una vera e propria enciclopedia del sapere storico, che fornisce informazioni ampie e generali per la ricostruzione della storia mondiale dalle origini al periodo di Federico II.⁴ La cronaca di Vincenzo di Beauvais è fonte privilegiata e spesso unica per il racconto offerto nei libri XXII-XXIV e XXVI, ed è

2. L'edizione del *Chronicon* di Francesco Pipino si trova in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, IX, Mediolani 1726, coll. 587-752; il XXV libro è edito invece sotto il titolo di *Historia de acquisitione Terrae Sanctae* in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, VII, Mediolani 1724, coll. 663-848. Una nuova edizione critica curata da chi scrive, frutto del lavoro di dottorato svolto presso l'Università della Basilicata sotto la supervisione di Fulvio Delle Donne, è in corso di stampa per l'Edizione Nazionale dei testi mediolatini d'Italia.

3. Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXII, Hannoverae 1872, pp. 377-475.

4. Sullo *Speculum Historiale* e la sua diffusione nelle cronache medievali: G. Billanovich, C. Scarpati, M. Prandi, *Lo Speculum di Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana dell'età gotica*, in «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 89-170; A.D. Von den Brincken, *Geschichtsbetrachtung bei Vincenz von Beauvais*, in «Deutsches Archiv», 34 (1978), pp. 410-490; Th. R. Eckenrode, *Vincent of Beauvais: a study in the construction of a Didactic View of History*, in «Historian», 46 (1984), pp. 339-360; *Vincent de Beauvais: intentions et réceptions d'une oeuvre encyclopédique au Moyen Âge*, Actes du XIV Colloque (Paris, 27-30 avril 1988), a cura di M. Paulmier-Foucart, S. Lusignan, A. Nadeau, Paris 1990; E. Albrecht, *The Organization of Vincent of Beauvais' Speculum Maius and of Some Latin Encyclopedias*, in *The Medieval Hebrew Encyclopedias of Science and Philosophy: Proceedings of the Bar-Ilan University Conference*, a cura di S. Harvey, Dordrecht 2000, pp. 46-57 e 71-74.

lo stesso cronista a citare espressamente, in alcuni casi, il ricorso al testo dello *Speculum Historiale*, utilizzato per ricostruire le vicende dei sovrani europei, dei pontefici, degli uomini religiosi, dei santi, e per il racconto di miracoli, leggende e storie dei popoli orientali. Per Pipino lo *Speculum Historiale* offre anche il principale modello compositivo; la struttura dei singoli libri nelle due opere è infatti molto simile: ciascun libro inizia, in genere, con il riferimento all'imperatore del periodo trattato e delinea il quadro cronologico entro cui si sviluppa il racconto all'interno di ogni libro. Nonostante ciò però si rileva un'importante differenza nella costruzione della narrazione: nello *Speculum Historiale* l'andamento del racconto è di tipo annalistico e le informazioni su un sovrano, una battaglia, un personaggio sono suddivise in diversi capitoli, anche distanti tra loro all'interno dei singoli libri, per seguire il procedere del corso della storia anno per anno. Nel *Chronicon* invece la materia è raccolta seguendo un criterio prettamente tematico: il cronista seleziona le notizie relative a un argomento e le mette insieme all'interno di un unico capitolo o di capitoli in successione tra loro, creando nei singoli libri delle micro-sezioni relative solo a un tema specifico.

Un'ulteriore differenza tra le due cronache riguarda il contenuto e soprattutto l'orizzonte geografico di interesse dei due cronisti: nonostante il carattere enciclopedico dello *Speculum*, la cronaca di Vincenzo di Beauvais ha una prospettiva prettamente franco-centrica, poiché gran parte del racconto è dedicata a personaggi o eventi accaduti in terra di Francia, il contesto geografico proprio del cronista e da cui ricava la maggior parte delle fonti utilizzate. Nel *Chronicon* invece emerge la volontà di modificare in parte il baricentro geografico del racconto per avvicinarlo a quello più vicino al cronista, l'Italia settentrionale, e così l'ampio spazio dato da Vincenzo di Beauvais ai re di Francia è affiancato dal racconto del governo degli imperatori, orizzonte politico del cronista, le biografie degli arcivescovi delle diocesi francesi sono sostituite da quelle degli arcivescovi di Milano e Genova, le storie dei letterati e filosofi di Parigi sono seguite dai profili di quelli italiani. Per utilizzare una metafora, dunque, il contenitore è lo stesso, ma in buona parte il contenuto cambia: Pipino mantiene i temi dello *Speculum Historiale*, ma li affianca spesso con quelli vicini al suo orizzonte geografico, utilizzando molteplici e variegati fonti.

Tra queste, un posto particolarmente importante è sicuramente occupato da Riccobaldo da Ferrara, notaio vissuto tra la seconda metà del XIII e il primo quarto del XIV secolo: il cronista ferrarese compose diverse

opere storiografiche e particolare rilievo per le relazioni con il *Chronicon* di Pipino assumono il *Pomerium Ravennatis Ecclesie*⁵ e il *Compendium*,⁶ un compendio appunto della sua maggiore opera, le *Historie Romane*, di cui rimangono oggi solo la prima parte e una piccola metà della seconda. In molteplici e diversi studi il *Chronicon* di Pipino è stato considerato fortemente dipendente dalle cronache di Riccobaldo da Ferrara: già in questo senso Muratori aveva messo in rilievo lo stretto legame tra le opere dei due cronisti all'interno della prefazione alla sua edizione del *Chronicon*⁷ e dopo di lui analisi più approfondite sui testi sono state condotte da Massera e Hankey, che hanno confermato questa prospettiva.⁸ L'ipotesi di una forte dipendenza del *Chronicon* di Pipino dalle cronache di Riccobaldo, e in particolar modo dalle sue *Historie*, ha fortemente condizionato gli studi condotti sul testo del frate bolognese: se infatti da un lato l'utilizzo da parte di Pipino delle cronache di Riccobaldo è innegabile, dall'altro è stato sottodimensionato il ricorso ad altre e varie fonti, e così per molte notizie che non trovano riscontri in testi abitualmente consultati dal cronista si è ipotizzato l'uso delle perdute *Historie*, giungendo anche, in alcuni casi, a postulare il contenuto della maggiore opera storiografica di Riccobaldo proprio partendo dal materiale offerto dal *Chronicon*. In effetti, nella cronaca il ricorso a Riccobaldo è intenso e sistematico a partire dal racconto del periodo di regno di Federico II e quindi per la ricostruzione delle vicende cronologicamente più vicine al cronista: Pipino ricorre ai testi del notaio ferrarese per la scrittura di una vasta gamma di argomenti, afferenti alla storia politica, religiosa e soprattutto alla storia cittadina, per il racconto delle famiglie che dominavano le città italiane, degli scontri tra fazioni diverse, delle lotte per il potere nelle diverse realtà urbane dell'Italia settentrionale. Se la derivazione da Riccobaldo da Ferrara è in alcuni casi inconfutabile e testi-

5. Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, ed. G. Zanella, Cremona 2001.

6. Riccobaldo da Ferrara, *Compendium Romanae historiae*, ed. A.T. Hankey, Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 108).

7. Così scrive Muratori nella sua prefazione: «Sed is minime laudandus, quod postquam Riccobaldum Ferrariensem, cujus Chronicon hoc Tomo editum accepere Lectores, quamquam sibi notum, atque aequalem, manifesto plagio saepe expilavit, rarissime tamen hominem, per quem toties profecerat, laudavit» (cfr. Franciscus Pipinus, *Chronicon*, col. 586).

8. In modo particolare per i rapporti tra il *Chronicon* e Riccobaldo da Ferrara si vedano infatti: A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: His Life, Works and Influence*, Roma 1996; A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 22 (1915), pp. 168-194.

monciata da precisi riscontri sui testi rimasti del cronista ferrarese, in altri è meno certa ed è proprio in questi ultimi che può essere utile confrontare gli argomenti trattati da Pipino con quelli di altre cronache che seguivano a loro volta Riccobaldo da Ferrara, per verificare un possibile legame con le perdute *Historie*.⁹ Attraverso questi confronti e queste comparazioni tra cronache medievali, che riportano notizie simili a quelle di Pipino, citando però la fonte, si può dunque giungere a ipotizzare l'uso dei testi di Riccobaldo. Non sempre è però possibile attuare questi procedimenti, soprattutto per quelle informazioni che si leggono solo nel *Chronicon* e non sono condivise con altri testi: per alcune di queste notizie, come detto, la tentazione è stata quella di identificare la fonte nelle *Historie*, spesso però in modo erroneo. Se infatti è difficile provare la dipendenza di Pipino dalle perdute *Historie* per quegli argomenti di cui rimane traccia nelle cronache rimaste di Riccobaldo, ma che sono trattati in Pipino con dettagli e particolari in più, è impossibile – oltre che metodologicamente scorretto, sotto il profilo filologico – poter dimostrare una derivazione di notizie del *Chronicon* dalla maggiore cronaca di Riccobaldo per gli argomenti di cui non vi è menzione nei testi superstiti del cronista ferrarese.

Un importante esempio a questo proposito è costituito dal capitolo XXVI, 17, dedicato alla biografia di Pier della Vigna, che si riporta qui per intero, compreso il titolo, che contiene un'informazione importante (il termine *actor*), omessa da Muratori:

Capitulum XVII. De magistro Petro de Vineis. Actor.

Petrus de Vineis, dictator floridissimus, huius secundi Friderici temporibus in imperio claruit, de quo dictum est illud monosticum: «Hic rediit in nichilum, qui fuit ante nichil». Item et illud disticon: «Vinea per saltum et cetera». Ipse namque infimissimo genere ortus, utpote ex patre ignoto et matre abiecta, muliercula videlicet, que mendicando suam et filii vitam inopem misere sustentabat, liberalibus tandem disciplinis insudans, pauper et modicus casu ad imperatorem perductus, sacrum eius palacium ingenio ac successibus dives incoluit tantumque processu temporis ac imperiali favore dictandi arte ac iuris civilis pericia effloruit, ut fere nulli sui temporis in eisdem facultatibus esset secundus: Contigitque ut, imperatoris oculis ob hoc factus graciosus et

9. Grande fu la fortuna delle opere di Riccobaldo nei secoli XIV e XV e ancora nel Cinquecento. Un caso di rilievo nel coglierla è costituito dal *Chronicon Placentinum* di Giovanni de' Mussi, per la cui edizione si rinvia a: Giovanni de' Mussi, *Chronicon Placentinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, XVI, Mediolani 1730, coll. 447-560.

carus, magne curie prothonotarius, consiliarius et iudex ac in archanis conscius sit effectus, cuius quidem singulis familiaritatis apud imperatorem fuit illud signum insigne, quod in Neapoletano palacio imperatoris et Petri effigies habebantur. Imperator in trono, Petrus in cathedra residebat, populus ad pedes imperatoris procumbens, iusticiam sibi in causis fieri his versibus inuebat: «Cesar amor legum, Friderice piissime regum, causarum telas nostras resolve querelas». Imperator autem his aliis versibus ad hec videbatur tale dare responsum: «Pro vestra lite censorem iuris adite, hic est, iura dabit, vel per me danda rogabit: Vinee cognomen, Petrus iudex est sibi nomen». Imperatoris enim figura respiciens ad populum, digito ad Petrum sermonem dirigere indicabat. Sed cum in honore esset Petrus, non intellexit, nam ex prodicionis nota, ut aliqui ferunt, ab imperatore carceri trusus atque cecatus, orrendo squalore misere vitam finivit, male enim tractasse dicitur super discordia inter imperatorem et papam. Aliqui ad hanc infidelitatem perductum esse ferunt, quod nudatus imperator thesauris suis ex ipsa discordia, ipsum Petrum magno thesauro privaverit; nonnulli referrunt quod in vitula eius arabat.¹⁰

In questo capitolo del *Chronicon* Pipino, oltre a fornire brevi informazioni biografiche sul celebre *dictator*, descrive anche una raffigurazione presente in un palazzo di Napoli, in cui l'imperatore e Pier della Vigna erano ritratti insieme, in una immagine che, come indicato da Fulvio Delle Donne, doveva rappresentare l'idea imperiale di giustizia.¹¹ La presenza della stessa descrizione in Benvenuto da Imola¹² e Domenico di Bandino,¹³ che attinsero ampiamente alle cronache di Riccobaldo, ha portato la Hankey a proporre la derivazione di tutt'e tre le descrizioni dalle perdute *Historie*.¹⁴ In realtà, prima di giungere a questa conclusione, è importante analizzare alcuni aspetti, che mettono invece in dubbio questa ipotesi. Un primo aspetto da tenere in considerazione è l'assenza di qualsivoglia riferimento alla figura di Pier della Vigna nelle cronache rimaste di Riccobaldo,

10. Si segue, qui e nelle altre citazioni estese, la nuova edizione che ho approntato, piuttosto che quella di Muratori. Il passo in P, è alla c. 159va.

11. Sulla raffigurazione, l'analisi dell'immagine e la sua ubicazione si veda: F. Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, in *Politica e letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001, pp. 111-126.

12. Benvenutus de Rambaldis, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, ed. G. Lacaita, I, Firenze 1887, pp. 432-433.

13. Su questo si rimanda a: Hankey, *Riccobaldo of Ferrara*, p. 128.

14. Ivi, pp. 128-129 e anche la voce: *Riccobaldo da Ferrara*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*.

mentre di solito invece di ciò che Pipino trae da Riccobaldo rimane sempre comunque traccia o nel *Pomerium* o nel *Compendium* o in entrambi: sebbene infatti i capitoli di Pipino siano a volte più lunghi e approfonditi, l'argomento o il personaggio trattato è sempre attestato in una delle cronache rimaste, anche se in forma ridotta, quindi questo sarebbe un caso di integrale omissione di un passo. Allo stesso tempo si deve ricordare che, come evidenziato sopra, Riccobaldo è seguito non solo da Pipino ma da molti altri cronisti dell'Italia settentrionale, soprattutto per la ricostruzione del periodo di Federico II, ma anche in queste cronache non esiste alcun riferimento a questo capitolo.

Un secondo aspetto riguarda invece più propriamente le modalità di scrittura adottate da Pipino: a fianco della rubrica di questo capitolo si legge infatti il termine *actor* che indica, nel *Chronicon*, l'intervento del cronista nella trattazione di un argomento e attraverso cui egli segnala al suo lettore la distanza dalla fonte principale seguita nel testo fino a quel momento. L'ipotesi di una derivazione da Riccobaldo da Ferrara non permetterebbe di giustificare la presenza di questo termine in rubrica: all'interno del libro XXVI, dedicato, come detto, al periodo di regno di Federico II, Pipino, per la parte più propriamente cronachistica, segue principalmente Riccobaldo da Ferrara e, se il cronista continuasse a utilizzare la stessa fonte seguita fino a quel punto, non avrebbe senso il termine *actor* che è presente in rubrica dopo il titolo.

Quindi, considerando l'utilizzo del termine *actor*, omissso nell'edizione di Muratori, e il significato dato a questo termine nella cronaca e l'assenza di qualsiasi riferimento a questo capitolo nelle cronache rimaste di Riccobaldo e in quelle che utilizzavano le cronache del notaio ferrarese, si potrebbe ipotizzare che Pipino avesse a disposizione un documento (magari contenuto, come il *Manifesto* indirizzato ai Romani da Manfredi,¹⁵ in una raccolta di *dictamina* di Pier della Vigna, simile al codice Fitalia, come si vedrà dopo) da cui abbia tratto queste notizie e abbia voluto segnalare al suo lettore la novità del tema affrontato rispetto alle fonti abitualmente utilizzate proprio attraverso il ricorso al termine *actor*. Questo esempio, insieme a diversi altri, dimostra dunque che la mancanza delle *Historie* rende difficile ricostruire correttamente i rapporti che intercorrono tra il *Chronicon* e le cronache di Riccobaldo e anche le ipotesi formulate sulla

15. Il *Manifesto* di Manfredi ai Romani si trova nel capitolo XXVIII, 2 del *Chronicon* (P, cc. 171vb-172ra).

forte dipendenza di Pipino dal cronista ferrarese, se non supportate dal ricorso a testi effettivamente riscontrabili, rischiano di offuscare l'utilizzo di altre fonti e anche i possibili tratti di originalità del *Chronicon*.

Accanto alle cronache universali e ai testi di Riccobaldo da Ferrara, tra le fonti utilizzate da Pipino un posto importante è occupato anche dalle cronache cittadine dell'Italia settentrionale, che il cronista utilizza per ricostruire vari e molteplici argomenti. Tra questi, all'interno della cronaca è ampiamente trattato lo scontro tra Federico I e le città italiane, che occupa i primi 50 capitoli del libro XXII, dei quali solo l'ultimo edito da Muratori. Per raccontare questo momento particolarmente importante della storia del XII secolo, Pipino utilizza principalmente, ma non esclusivamente, due cronache lombarde: l'*Historia Federici I* di Ottone Morena e dei suoi continuatori¹⁶ e i *Gesta Federici I in Lombardia* e i *Gesta Federici I in expeditione sacra*.¹⁷

Il ricorso alle cronache cittadine per raccontare un momento così importante della storia può essere spiegato dalla volontà del cronista di approfondire le vicende dell'impero, suo orizzonte politico, su cui le storie universali a sua disposizione offrivano notizie scarse e poco dettagliate. Le due cronache utilizzate dal cronista raccontavano invece in modo approfondito e con dovizia di particolari la storia dell'imperatore e delle sue gesta nell'Italia settentrionale, e in particolar modo in Lombardia. Un'importante differenza nel racconto riguarda però la prospettiva dei due testi, entrambi coevi agli eventi narrati: Ottone Morena racconta la lotta tra sovrano e città dal punto di vista di Lodi, principale alleata dell'imperatore, e soprattutto di Federico I, vero protagonista della narrazione, mentre i *Gesta Federici* raccontano la storia dal punto di vista della città di Milano, principale avversaria di Federico I. Di fronte alle due cronache a sua disposizione, Pipino segue principalmente l'*Historia* di Morena e si limita a utilizzare i *Gesta Federici* per integrare notizie non presenti nella sua fonte principale, per proporre confronti tra versioni diverse e per l'ultima parte del racconto, perché la storia di Morena si chiude con l'anno 1168.

16. Otto Morena, *Historia Federici I*, ed. F. Güterbock, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Ss rer. Ger.*, n.s., VII, Berlin, 1930.

17. *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive Mediolanensi*, ed. O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Ss rer. Ger.*, XXVII, Hannover 1892, pp. 6-64, e nell'edizione più recente *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, ed. F.J. Schmale, in *Italische Quellen über die Taten kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I*, Darmstadt 1986, pp. 240-295.

La scelta del cronista della fonte principale da cui far dipendere il racconto condiziona quindi fortemente la storia di Federico I che si legge nel *Chronicon* perché Pipino, seguendo principalmente l'*Historia* di Ottone Morena, abbraccia il punto di vista del cronista, e quindi dell'imperatore, nella sua narrazione dello scontro tra sovrano e città.¹⁸

La storia di Federico I non è però l'unico argomento per cui Pipino ricorre alle cronache cittadine: il cronista infatti era probabilmente in possesso di una cronaca di vescovi della città di Milano, una *Chronica archiepiscoporum* di cui si serve per scrivere, nella sezione della cronaca in oggetto, diverse biografie di arcivescovi di Milano, seguite da quelle degli arcivescovi di Genova, tratte dal *Chronicon* di Iacopo da Varagine.¹⁹ È dunque indubbio che Pipino fosse in possesso di cronache cittadine dell'Italia settentrionale, e in particolare di Milano, città in cui probabilmente soggiornò per un certo periodo di tempo, come fa ipotizzare il riferimento all'interno del secondo libro del *Chronicon* a testi conservati presso la chiesa di San Nazario a Milano.²⁰

Pipino utilizza anche testi in volgare, da cui ricava molte informazioni, che riporta nel *Chronicon* traducendole in latino. Tra questi, il cronista usa due fonti francesi, l'*Estoire de Eracles*²¹ e la *Cronique* di Bernardo Tesoriere,²² per la scrittura del XXV libro della cronaca, dedicato interamente alla storia delle crociate, il cui racconto abbraccia un arco di tempo che dal 611 arriva fino al 1231.²³ L'utilizzo di fonti francesi è dichiarato

18. Per approfondire il racconto dedicato a Federico I nel *Chronicon* mi sia consentito il rimando a: S. Crea, *La presenza dell'Actor e il metodo di lavoro di Francesco Pipino*, in *In presenza dell'autore. L'autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra Basso Medioevo e Umanesimo*, a cura di F. Delle Donne, Napoli 2018, pp. 79-107.

19. *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVIII*, ed. C. Monleone, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia, 84).

20. Così si legge in P, c. 17rb: «Hec collecta sunt de Ambrosiano officio ex cronicis, que habentur apud Mediolanum, in ecclesia Sancti Nazarii et archivis sunt tradita publicis».

21. *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahmeth usque ad annum MCLXXXIV edita a venerabili Willermo Tyrensi archiepiscopo. L'Estoire de Eracles l'empereur et la conquete de la terre d'Outremer*, ed. A. Beugnot, A. Langlois, Paris 1844-1859.

22. *Cronique d'Ernoult et de Bernard le Tresorier*, ed. L. De Mas-Latrie, Paris 1871.

23. Per la traduzione dei testi francesi nel XXV libro del *Chronicon* si rinvia a: F. Bruno, "De vulgari in latinam linguam convertit": prime note sulla tradizione/traduzione di fonti francesi nel libro XXV del *Chronicon* di Francesco Pipino, in *Forme letterarie nel Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, a cura di A. Pioletti, S. Rapisarda, Soveria Mannelli 2016, pp. 111-128.

dallo stesso cronista nella rubrica introduttiva al libro, in cui afferma di tradurre dei testi *ex Gallico in Latinum*²⁴ ed è confermato da Pipino nel corso della sua cronaca, in cui cita per tre volte il nome di Bernardo Tesoriere, nonché indirettamente provato dalla presenza di alcune spie lessicali, toponimi e nomi propri di persona, che Pipino riporta nella sua cronaca direttamente dal francese e non dal latino. Per questi motivi, il XXV libro è stato tradizionalmente considerato una traduzione di questi testi francesi, tanto che lo stesso Muratori lo ha edito in modo indipendente dal resto della cronaca, nel VII tomo dei *Rerum Italicarum Scriptores*. In realtà, anche in questo caso la questione è maggiormente complessa di quella fin adesso delineata dagli studi: Pipino traduce ma al contempo compendia i testi a sua disposizione, in un racconto molto stringato rispetto alla storia riportata nelle fonti, e allo stesso tempo arricchisce i suoi capitoli anche con notizie tratte da altri e diversi testi, di cui si serve per aggiungere nuovi particolari alla storia o per fornire versioni alternative ai singoli argomenti trattati. Oltre allo *Speculum Historiale* e ai *Gesta Federici I in expeditione sacra*, che Pipino utilizza, come si è visto, anche per costruire la storia di altri libri, il cronista usa per questo specifico libro diversi testi dedicati al mondo della Terra Santa. Tra questi, Pipino utilizza la *Descriptio Terrae Sanctae* di Burcardo di Monte Sion, frate domenicano tedesco che si recò in viaggio in Terra Santa tra il 1282 e il 1285, per riportare la descrizione geografica dei luoghi della Terra Santa che Burcardo aveva visitato,²⁵ l'*Historia Damiatina* di Oliviero Scolastico,²⁶ da cui trae le notizie relative alla conquista e poi alla perdita della città di Damietta da parte dei crociati, la *Brevis Historia acquisitionis et amissionis Terrae Sanctae*²⁷ e la *Descriptio Terrae Sanctae* di Giovanni di Würzburg, un sacerdote che compì un viaggio in Terra Santa tra il 1160 e il 1170.²⁸ Il cronista non si limita dunque a tradurre le fonti francesi per ricostruire la storia delle crociate, ma compen-

24. P, c. 118ra.

25. J.C.M. Laurent, *Peregrinatione medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Fato Julii, Wilbrandus de Oldenburg*, Lipsia 1864.

26. Oliviero Scolastico, *Historia Damiatina*, in *Corpus historicum medii aevi*, ed. I.G. Eccard, II, Leipzig 1723, coll. 1355-1450.

27. *Brevis Historia occupationis et amissionis Terrae Sanctae*, in *Corpus Historicum Medii Aevi*, II, ed. I. G. Eccard, Leipzig 1723, coll. 1349-1353.

28. Johannes von Würzburg, *Descriptio terrae sanctae*, in *Peregrinationes tres: Saewulf, John of Würzburg, Theodericus*, ed. R.B.C. Huygens, Turnhout 1994 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 139), pp. 79-141.

dia le notizie a sua disposizione, seleziona i passi di suo interesse, integra il racconto con notizie diverse, comparando varie versioni e usando testi fino adesso mai messi in relazione con il *Chronicon*.

Tra le fonti volgari utilizzate da Pipino per la stesura della cronaca un posto importante è occupato anche dal *Milione* di Marco Polo, che il cronista usa principalmente per ricostruire la storia dei Tartari sotto il regno di Qubilay nel XXIV libro del *Chronicon*. Pipino aveva già precedentemente tradotto dal volgare al latino il testo poliano, in una versione nota come *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis*²⁹ come lo stesso cronista dichiara nel capitolo XXIV, 71 del *Chronicon*,³⁰ ma, nonostante questo, non si limita a riportare i capitoli di suo interesse dal *Liber*, ma decide di approntare una nuova traduzione del testo, che si diversifica da quella precedente soprattutto per l'aspetto stilistico e linguistico. Il latino dei capitoli del *Milione* riportati nel *Chronicon* afferisce a un registro più alto rispetto a quello del precedente *Liber*, evidenziando la volontà di innalzare il tono e lo stile della lingua, resa sintatticamente e lessicalmente più ampia e complessa. Pipino non si limita in realtà solo a tradurre nuovamente il testo e a riportare il discorso a un livello stilistico e linguistico ritenuto consono alla sua cronaca, ma aggiunge diverse considerazioni, volte in modo particolare a sottolineare lo splendore del mondo Orientale: il risalto dato alle meraviglie e allo stupore sembra essere il tema portante su cui si fonda tutta la narrazione dedicata alla popolazione dei Tartari e l'intento del cronista sembra essere quello di trasferire al lettore il sentimento del meraviglioso per quel mondo tanto lontano quanto ricco e splendido. Significativo è però che il libro si chiuda con la narrazione di due miracoli, tratti sempre da Marco Polo, quello della montagna mossa dai cristiani a Baghdad e della colonna senza base che sosteneva la chiesa di S. Giovanni Battista a Samarcanda,

29. Sulla traduzione del *Milione* di Pipino si vedano: L.F. Benedetto, *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*, Firenze 1928; C.W. Dutschke, *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels*, Los Angeles 1993; A. Grisafi, *Il Milione nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna*, in «Schede medievali», 46 (2008), pp. 179-187; C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age. Traduction, diffusion et reception du Devisement du Monde*, Turnhout 2015.

30. P, c. 115ra: «Que autem secuntur, videlicet de magnificencia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua cham, ut dictum est, refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato, qui nactus imperatoris ipsius noticiam et familiaris ei effectus, per annorum XXVII ferme curricula, in ipsorum Tartarorum partibus conversatus est».

accomunati dalla vittoria dei Cristiani sugli infedeli che li avevano sfidati a compiere imprese impossibili. L'intento è dichiarato dal cronista in un proemio precedente agli ultimi capitoli: mostrare ai Cristiani le meraviglie di un mondo tanto lontano, ma sempre frutto della creazione divina, e allo stesso tempo fornire esempi della veridicità della fede cristiana rispetto a quella degli infedeli.³¹ In questo senso, dunque, la narrazione della storia di un popolo lontano, come quello dei Tartari, si lega alla finalità morale, che accomuna alcune compilazioni di storia universale di stampo domenicano e che emerge qui con l'intento di offrire validi *exempla*, volti ad esaltare la fede cristiana agli occhi dei lettori, da identificarsi in questo caso verosimilmente con i confratelli del cronista.³²

Per la scrittura della sua cronaca Pipino non utilizza però solo fonti cronachistiche e narrative, ma anche epistolari e raccolte di vari documenti, che inserisce all'interno del testo soprattutto a partire dal racconto dell'età di Federico II: questi documenti a volte sono introdotti e riportati per esteso nel testo, altre volte solo citati attraverso l'*incipit* o utilizzati per ricavare informazioni su cui costruire capitoli di stampo narrativo. In questa sezione della cronaca Pipino riporta, cita o utilizza 29 documenti, di cui 14 comuni al Codice Fitalia, una silloge documentaria risalente alla prima metà del XIV secolo, conservata oggi presso la Biblioteca della Società Italiana per la Storia Patria di Palermo.³³ I rapporti di relazione tra i documenti riportati

31. Così scrive infatti Pipino nel capitolo XXIV, 89 (P, c. 117va) prima di narrare i due miracoli: «Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgari in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis».

32. Per la traduzione del *Milione* di Marco Polo all'interno del *Chronicon* sia consentito il rimando a S. Crea, *La traduzione latina del "Devisement dou monde" nel "Chronicon" di Francesco Pipino*, in *Ad consolationem legentium. Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia 2020, pp. 143-156; Ead., *L'incontro tra popoli e culture diverse nel Chronicon di Francesco Pipino*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 130/2 (2018), pp. 451-460.

33. Per il Codice Fitalia si vedano: G. Agnello, *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina, che si possiede da S.E. il S.D. Girolamo Settimo Principe di Fitalia*, Palermo 1832; A. Giannone, *Il codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, in «Archivio Storico Siciliano», 39 (1914), pp. 93-135; H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover 2002, pp. 225-230; C. Villa, *Raccolte documentarie e ambizioni storiografiche: il "progetto" del manoscritto Fitalia*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, III, Roma 2003, pp. 1417-1427. Del codice è in corso l'edizione critica completa a cura di F. Delle Donne, B. Grévin e P. Colletta.

dal *Chronicon* e quelli di Fitalia sono stati indagati e approfonditi da diversi studi.³⁴ Qui giova dire che, sebbene nessuno dei due testi possa direttamente dipendere dall'altro, sia per la cronologia che per l'ambiente di produzione, nonché per motivi di natura prettamente filologica e per la presenza di errori e omissioni attestati, di volta in volta, in uno solo dei due testi, i rapporti di tradizione testuale che legano Pipino e Fitalia fanno ipotizzare l'utilizzo da parte del frate bolognese di una silloge documentaria simile a quella del Fitalia e in relazione con esso, un codice che doveva circolare in Italia settentrionale nel periodo in cui Pipino scriveva il suo *Chronicon*. L'uso stesso dei documenti, a volte utilizzati alla stregua di fonti cronachistiche, da cui trarre notizie per capitoli di stampo narrativo, permette di ipotizzare che nell'età di Pipino la distanza tra testi appartenenti a tipologie testuali differenti, come una cronaca e una raccolta documentaria, non doveva essere così grande, come generalmente si ritiene oggi.

In questo processo di *aggregatio* di notizie da fonti diverse e afferenti a differenti tipologie, Pipino non si dimostra però un passivo ricettore e trasmettitore di notizie: al contrario, nel corso del racconto emerge l'intervento dello scrivente rispetto alla materia trattata. La costruzione del racconto nel *Chronicon* non è infatti casuale e asettica, ma frutto delle scelte compiute dal cronista, a partire dalle stesse fonti da utilizzare per scrivere il racconto, e questo lo rende non passivo compilatore, ma attivo architetto e pianificatore della sua cronaca. Il cronista infatti vaglia attentamente i testi a sua disposizione, scegliendo di volta in volta quali utilizzare per raccontare uno specifico argomento o episodio all'interno della sua cronaca e spesso i capitoli sono costruiti attraverso l'integrazione di passi e notizie tratte da fonti diverse e messe insieme seguendo il criterio tematico che regola la disposizione della materia nella cronaca.

Pipino interviene inoltre spesso all'interno del racconto, sia attraverso delle note a margine del testo, con cui integra notizie da fonti diverse da quelle utilizzate o sprona il lettore a porre attenzione a un passaggio del testo considerato particolarmente importante, sia, come detto, attra-

34. Si ricordano qui i contributi di F. Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche: Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e "Cronica Siciliana"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 118 (2016), pp. 157-178; Id., *Tra retorica e storia: relazioni tra il "Chronicon" di Francesco Pipino e il Codice Fitalia*, in *Apprendere ciò che vive: studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 175-180; S. Crea, *Il "Chronicon" di Francesco Pipino, la tradizione di Pier della Vigna e il codice Fitalia*, in «Spolia», 5 (2019), pp. 37-54.

verso l'uso del termine *actor*, ovvero *auctor* (probabilmente a imitazione dell'*auctor* che si legge in alcune rubriche di Vincenzo di Beauvais), con cui evidenzia un momento di originalità all'interno della cronaca, cioè passi non dipendenti da fonti abitualmente utilizzate, argomenti non trattati dalle sue fonti, confronti e comparazioni tra versioni diverse di uno stesso tema, il passaggio dall'uso di fonti narrative a quelle documentarie. Il termine è spesso inserito nei titoli dei singoli capitoli o paragrafi, e questo significa che Pipino aveva in mente di rendere evidente ai suoi lettori la sua presenza di autore. Fino adesso era stato impossibile rintracciare i momenti di originalità interni alla cronaca perché nell'edizione di Muratori sia le annotazioni marginali al testo, sia il termine *actor* sono quasi sempre omessi, rendendo così difficile individuare gli interventi diretti del cronista.

Se è vero dunque che il *Chronicon* appartiene alla tipologia narrativa della cronachistica di impianto universale e che Pipino è da considerare *compiler* di storia e non vero *auctor*,³⁵ è vero anche che il cronista dimostra di mettere in atto diverse strategie per costruire il testo attraverso l'operazione di selezione e vaglio delle fonti, la scelta dei testi da utilizzare per ciascun argomento, le omissioni e integrazioni di notizie e gli interventi diretti all'interno del testo. Per questi motivi lo studio di una cronaca universale come il *Chronicon*, attraverso l'individuazione delle strategie di costruzione e di rielaborazione della "memoria storica", permette di conoscere e comprendere non soltanto le modalità di trasmissione delle informazioni storiografiche, ma anche di ricomporre la biblioteca che aveva a disposizione il suo autore, figura esemplare di cronista medievale che raccoglie e manipola con riconoscibile competenza fonti di varia natura, e di ricostruire il laboratorio cronachistico di un "professionista della storiografia", indispensabile per comprendere appieno i procedimenti della scrittura di storia nel medioevo.

35. Sulla distinzione tra *auctor* e *compiler* si rinvia a: F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia medievale*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-166.